

UNIVERSITA DI NAPOLI

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno

Estratto n. 23

CONSIDERAZIONI SULLA GENESI
E SULLA CRISI DEL CONCETTO
DI "RURAL-URBAN CONTINUUM,,

di

Giovanni Mottura

Questo studio è stato pubblicato nella rivista QUADERNI DI SOCIOLOGIA, 1967, n. 2

CONSIDERAZIONI SULLA GENESI E SULLA CRISI DEL CONCETTO DI "RURAL-URBAN CONTINUUM",

La discussione sul concetto di *rural-urban continuum* costituisce una parte rilevante e centrale della teoria della sociologia rurale negli ultimi trent'anni.

Oltre al merito di aver aperto la via ai sociologi per fruttuosi contatti interdisciplinari, permettendo loro — ad esempio — di giovare dei risultati ottenuti da un importante filone della antropologia culturale,¹ l'uso di tale concetto ha contribuito potentemente al duplice scopo di indirizzare le ricerche verso la problematica del mutamento sociale e verso lo studio dei fattori dinamici presenti nei sistemi sociali rurali, e di superare inoltre — a livello teorico — l'*impasse* rappresentata dai modelli dicotomici rigidi usati in precedenza per caratterizzare le relazioni tra città e campagna, o tra comunità agricole e società industriali o commerciali.²

L'idea del *continuum* nasce nella sociologia rurale americana nel corso degli anni '30, cioè nel vivo delle ricerche sui processi nuovi e tumultuosi avviati nelle aree rurali — dopo la grande crisi — dalla politica del New Deal.

L'esigenza che sta all'origine della sua formulazione presenta dunque due aspetti strettamente correlati: uno teorico e uno pratico. Dal punto di vista teorico, essa si presenta come neces-

1. Interessanti, in proposito, le osservazioni fatte da Irvin T. Sanders in una recensione a R. REDFIELD, *Peasant Society and Culture: An Anthropological Approach to Civilization*, Chicago, 1956 (cfr. *Rural Sociology*, XXII, 1957, pp. 83-4). È comunque ovvia la stretta parentela del *rural-urban continuum* con il *folk-urban continuum* degli antropologi: si confronti, ad esempio, l'analisi che ne conducono C. P. LOOMIS e J. A. BEEGLE, *Rural Social Systems: A Textbook in Rural Sociology and Anthropology*, New York, 1950.

2. Cfr.: E. W. HOFSTEE, « Rural Social Organization », *Sociologia Ruralis*, I, 1960, pp. 105-17; P. M. HAUSER, « Observations on the Urban-Rural Dichotomies as Forms of Western Ethnocentrism », nel volume curato da P. M. HAUSER e L. SCHNORE, *The Study of Urbanization*, London, 1965.

sità di elaborare uno strumento atto a costruire una tipologia esauriente dei differenti tipi di comunità sviluppatasi nelle zone agricole in seguito ai processi di differenziazione che hanno rotto la relativa omogeneità socio-culturale dei periodi precedenti.

Tale classificazione, per altro, deve poter rispecchiare anche il notevole grado di dinamismo dei fenomeni studiati, mettendo in luce i meccanismi e la direzione delle trasformazioni a cui appaiono soggetti.

Sul piano pratico — poi — si tratta per i sociologi rurali di partecipare attivamente alla elaborazione della politica di intervento federale e statale nella economia delle zone agricole, fornendo modelli e indicazioni sui mezzi più idonei per avviare in esse uno sviluppo socio-economico equilibrato e funzionale alle esigenze della società più vasta.³

È importante ricordare che l'assunto su cui si fondano i tentativi di soluzione di questo problema è che la *comunità locale* — intesa come unità socio-territoriale minima entro la quale si sviluppa un insieme sufficientemente completo di rapporti significativi — costituisca l'osservatorio ideale per determinare le caratteristiche che distinguono in generale il mondo sociale rurale da quello urbano, e facilitare così la formulazione di un modello di rapporti equilibrati tra le differenti aree del territorio nazionale.

Questo richiamo al *valore integrativo essenziale* della comunità territoriale può essere considerato il tema centrale di mezzo secolo di ricerche sociologiche nelle zone rurali statunitensi;⁴ non è dunque a caso che con l'affermarsi progressivo — soprat-

3. Per una esatta valutazione degli sviluppi della sociologia rurale, in particolare americana, è assai importante ricordare il forte impegno riformistico che caratterizza l'intera sua storia, come elemento centrale di continuità. Esempio illustre ne è l'attività di C. J. Galpin come direttore della Division of Farm Population and Rural Life del Dipartimento federale dell'agricoltura, dal 1918 al 1934, e come collaboratore della Theodore Roosevelt Country Life Commission (cfr. C. J. GALPIN, *My Drift into Rural Sociology*, New York, 1938). Altrettanto nota è l'opera di C. C. Zimmerman e di C. C. Taylor, che per lungo tempo lavorarono come sociologi e funzionari nell'ambito di istituzioni quali la Subsistence Homestead Division del Dipartimento degli Interni, la Land Policy Section della Agricultural Adjustment Administration, la Division of Farm Population and Rural Welfare del Dipartimento dell'agricoltura, ecc. Per una più puntuale e vasta informazione sulle relazioni tra sviluppo della sociologia rurale e elaborazione degli interventi nella politica agraria statunitense, cfr. G. A. MARSELLI, « La sociologia rurale negli Stati Uniti », *Rassegna Italiana di Sociologia*, II, 1961, pp. 535-81.

4. Cfr.: G. A. HILLERY, « Definitions of Community », *Rural Sociology*, XX, 1955, pp. 111-23; R. L. WARREN, *The Community in America*, Chicago, 1963.

tutto nell'ultimo quindicennio — della tendenza a studiare le società locali come particolari aggregati di un numero vario di segmenti delle variabili socio-economiche della società più vasta — sulla scorta della nozione di *sistema sociale* — si giunga anche a criticare a fondo lo schema del *rural-urban continuum*, fortemente improntato, fin dalle origini, da quella impostazione.

Oggi ci si trova di fronte a una graduale ma vieppiù sensibile diffusione di tali critiche, estremamente interessanti in quanto suggeriscono nuove vie di approccio sistematico ai fenomeni di trasformazione sociale in corso nelle campagne e permettono la formulazione di ipotesi sul ruolo nuovo che l'agricoltura tende ad assumere nella transizione più generale della società verso forme cosiddette neo-capitalistiche di organizzazione.

Esiste d'altra parte anche il pericolo di buttare via il bambino con l'acqua del bagno, nella misura in cui alcune formulazioni — nel fervore della polemica — sembrano sottovalutare, o addirittura negare, la possibilità di giovare in modo fruttuoso — sia pure attraverso una rigorosa selezione, e un lavoro di reinterpretazione — del notevole patrimonio di conoscenze accumulate attraverso un quarantennio di studi e di ricerche sul campo.⁵

Può dunque essere utile — al fine di chiarire i termini di una scelta che per gli sviluppi futuri della sociologia rurale appare rilevante al punto di riaprire profonde discussioni sull'oggetto specifico di tale disciplina — ripercorrere le tappe salienti dell'elaborazione del *rural urban continuum*, e i vari riadattamenti che esso ha subito prima di giungere alla crisi attuale.

1. UNA FASE DI TRANSIZIONE: GENESI E USO DELLA NOZIONE DI « RURBANIZATION ».

Capita a volte di incontrare, soprattutto in opere europee, il termine *rurbanization* usato come equivalente di *rural-urban continuum*, o meglio per designare in modo sintetico l'ingresso d'una comunità rurale — per una serie di mutamenti intervenuti in essa — entro una certa gamma di livelli intermedi sulla scala

5. Tale rischio appare sensibile, ad esempio, nel rapporto — per altri versi assai interessante e stimolante — presentato dall'inglese R. E. PAHL al V Congresso della Società Europea di Sociologia Rurale, tenutosi a Dublino nei giorni 22-26 agosto 1966. Il titolo del rapporto, a cui avremo ancora occasione di riferirci nelle pagine seguenti, è appunto: « The Rural-Urban Continuum ».

del continuo. In realtà, si tratta in questi casi di un uso improprio del termine, che probabilmente ha origine dal fatto che quello rappresentò il primo tentativo di interpretare in modo sistematico quei fenomeni di mutamento socio-culturale ed economico delle aree rurali a cui si è accennato sopra.

Per comprendere la svolta che la nozione di *rurbanization* rappresentò per gli studi rurali, occorre ricordare le caratteristiche considerate fino ad allora fondamentali per la definizione della comunità locale. Tali caratteristiche sono, in breve:

- a) estensione territoriale commisurata all'attrazione esercitata dal villaggio, o cittadina, che ne costituisce il centro;
- b) articolazione interna della vita sociale fondata sui gruppi di vicinato, considerati come « frazioni » della comunità;
- c) forte omogeneità e scarsa mobilità della popolazione in termini demografici e professionali;
- d) netta delimitazione dei confini oltre i quali la comunità non esercita più la propria influenza;
- e) esistenza di istituzioni e servizi fortemente aderenti alla situazione locale, in quanto frutti della interazione comunitaria.⁶

Ma già nel corso degli anni '20 questo modello comincia a mostrare sintomi di inadeguatezza, di fronte ai primi segni dell'affermarsi — sul piano della società più larga — di tendenze che avrebbero presto messo in crisi il tipo di comunità rurale a cui esso si riferiva.⁷

Raffrontate alle caratteristiche elencate, le modificazioni più evidenti a livello comunitario risultano le seguenti:

- a) tendenza alla dilatazione delle dimensioni territoriali;
- b) graduale diminuzione dell'importanza dei gruppi di vicinato come nuclei sociali fondamentali;
- c) tendenza all'aumento delle differenziazioni interne alla struttura sociale comunitaria e aumento della mobilità verticale e orizzontale;
- d) tendenza dei confini che separano diverse comunità a farsi meno netti;

6. Cfr. ad esempio: C. J. GALPIN, *Rural Life*, New York, 1920; id., *Rural Social Problems*, New York, 1924; D. SANDERSON, *Locating the Country Community*, Ithaca, 1920; id., *The Farmer and His Community*, Ithaca, 1922.

7. Due interessanti analisi del progressivo mutare della situazione, ancora prima dello scoppio della grande crisi, si possono trovare in: T. LYNN SMITH, *Farm Trade Centers in Louisiana, from 1901 to 1931*, Baton Rouge, 1933; J. H. KOLB, *Trends in Town-Country Relations*, Wisconsin AES Research Bulletin 117, Madison, 1933.

e) tendenza crescente, da parte di aziende o uffici governativi, ad assumere funzioni che prima erano affidate all'auto-governo e alla organizzazione formale e/o informale locale.

Il primo a sottolineare il pericolo che l'apparire di tali tendenze rappresentava per le strutture comunitarie tradizionali, fu Charles Galpin. Nei volumi *Rural Life* (1920) e *Rural Social Problems* (1924), egli condusse un'analisi assai interessante delle possibili vie di sviluppo che si aprono nelle zone rurali: in sintesi, le sue previsioni riguardavano la progressiva modificazione della struttura socio-ecologica delle comunità, e particolarmente la decadenza dei nuclei sparsi (letteralmente: *hoe-farmer's hamlets*), la diminuzione di importanza dei gruppi di vicinato di fronte al crescente peso dell'azienda singola, direttamente collegata con il capoluogo zonale, e la conseguente « terziarizzazione » dei capoluoghi stessi.⁸

L'insieme di problemi che emerge da quell'analisi, e le prospettive future che dietro ad esse si cominciano ad intravedere, pongono ai sociologi rurali un interrogativo di fondo, la cui urgenza condurrà appunto all'uso del concetto di *rurbanization*. Conviene dunque tentare di sintetizzarne i termini, quali essi si presentavano a Galpin e ai suoi contemporanei.

Riducendo all'essenziale gli elementi che essi prendono in considerazione per definire la comunità rurale e individuarla empiricamente, si giunge a isolare due fattori fondamentali: l'esistenza di un territorio chiaramente delimitabile e l'esistenza al suo interno di un gruppo umano che adegua la propria organizzazione al fatto di risiedervi. Caratteristica di tale gruppo, nella visione di questi autori, è di essere un *cumulative group*; con tale espressione essi intendono porre l'accento da un lato, sul carattere generale e inclusivo delle attività e degli interessi che ne cementano l'unità, e dall'altro sul particolare tipo di solidarietà a cui quella comunanza di interessi dà luogo.⁹

8. Tali previsioni dovevano rivelarsi esatte assai prima di quanto l'autore stesso non pensasse. Secondo E. DE S. BRUNNER e I. LORGE (*Rural Trends in Depression Years*, New York, 1937) tra il 1924 e il 1933 scomparve, dalle zone agricole, più di un terzo delle frazioni esistenti; quanto alla terziarizzazione dei capoluoghi comunitari, D. SANDERSON (*Rural Social and Economic Areas in Central New York*, Cornell AES Bulletin 614, Ithaca, 1934) segnala che « nei villaggi più grandi stanno ricevendo un impulso crescente le attività commerciali, ma non le altre attività sociali ».

9. « Un gruppo di gente che vive insieme al punto di condividere non questo o quel particolare interesse, ma un'intera sfera multipla di interessi abbastanza ampia e completa da abbracciare l'intera sua vita, è una comunità » (R. M. MAC IVER, *Community*, London, 1917). Perché riceva a buon

La comunità rurale può essere così concepita come un *bacino socio-territoriale autosufficiente*, la cui omogeneità interna dà luogo a un tipo di solidarietà che amalgama — come dirà Zimmerman — i vari sotto-gruppi che vi risiedono (qualsiasi funzione speciale essi svolgano) in un'unica popolazione, unificando obiettivi e confini.¹⁰ Intervengono però a minacciare quella unità, a partire da una determinata fase di sviluppo del sistema sociale più generale, due processi, interpretabili anche come due tappe successive di un unico processo. Da un lato, la tendenza alla specializzazione, a una crescente divisione del lavoro, e alla conseguente elevazione — sul piano professionale e produttivo — del livello di auto-coscienza dei singoli gruppi, provoca il graduale affermarsi di quelli che, in contrapposizione al *cumulative group*, saranno chiamati *special interest groups*.¹¹ D'altra parte, in virtù del carattere generale di quel processo, incomincia a profilarsi una tendenza (apparentemente opposta) di omogeneizzazione sociale su un piano più vasto, e un conseguente progressivo attenuarsi di quelle differenze che costituivano i lineamenti specifici, originali, di ciascuna comunità rispetto a tutte le altre. Occorre però ricordare che negli anni in cui Galpin formula le prime previsioni su questo processo, cioè tra il 1920 e il 1924, esso si trova ancora a uno stadio embrionale.

I fenomeni in cui si articolerà nel periodo successivo — in particolare dopo lo *choc* della grande crisi economica — si presentano dunque all'inizio come problemi di aggiustamento delle strutture comunitarie tradizionali, o come sintomi di nuove tendenze spontanee di sviluppo di tali strutture.

In questa situazione ha inizio il lavoro di approfondimento teorico che culminerà nella collaborazione di Galpin con Sorokin e Zimmerman, e nell'uso della nozione di *rurbanization*.¹²

diritto questo nome, occorre però che « l'area in cui quel gruppo vive si distingua in qualche modo da quelle circostanti e che la vita comune che vi si svolge abbia caratteristiche proprie atte a rendere significative le sue frontiere » (R. M. MAC IVER, *Society: Its Structure and Changes*, New York, 1931). Il termine « *cumulative group* » si trova largamente usato nell'opera di P. SOROKIN, C. C. ZIMMERMAN e C. J. GALPIN, *A Systematic Source Book in Rural Sociology*, Minnesota, 1931, e nella sua definizione viene posto appunto in evidenza il tipo di solidarietà che in esso si stabilisce.

10. C. C. ZIMMERMAN, « Centralism versus Localism in the Community », *American Sociological Review*, III, 1938, pp. 115-66.

11. J. H. KOLB e A. F. WILEDEN, *Special Interest Groups in Rural Society*, University of Wisconsin AES Bulletin 84, Madison, 1929.

12. Cfr., in merito, le precisazioni di C. C. ZIMMERMAN in: « Bibliografía de las obras recientes de sociología rural en Estados Unidos », *Revista Mexicana de Sociología*, XXVII, 1956, pp. 293-7.

Facendo riferimento agli elementi che abbiamo sintetizzato nelle pagine precedenti, si pone allora una domanda caratteristica: era possibile che lo sviluppo generale della società — provocando una sostituzione dei modi di vita rurali con quelli urbani — implicasse la dissoluzione delle comunità rurali quali sino ad allora si erano presentate? Nell'impianto concettuale dei sociologi rurali del tempo, il senso di questo interrogativo può essere espresso nei termini seguenti: può lo sviluppo di un organismo (la società più vasta), raggiungendo un certo livello, implicare la dissoluzione di quelle strutture, o aggregati, che stanno alla sua base, e in un certo senso alla sua origine?

Rispondere a questo interrogativo era tanto più urgente, in quanto quei sociologi muovevano dal presupposto della positività sostanziale del tipo di sviluppo in atto nella società, e proprio in riferimento a tale presupposto caratterizzavano la comunità locale non soltanto in termini di stabilità, ma come dimensione ottimale entro la quale si raggiungeva un giusto equilibrio tra stabilità e dinamismo, tra *conservative and progressive action patterns*.

In queste condizioni, le soluzioni possibili del problema presentavano una netta alternativa: operare un rovesciamento del modello adottato, accettando l'ipotesi di una contrapposizione radicale tra comunità e società; oppure individuare — nel nuovo assetto socio-economico che si profilava all'orizzonte — la persistenza di elementi fondamentali che permettessero di interpretare gli avvenimenti in termini di continuità, e i nuovi aggregati ancora in termini di comunità.

Scegliendo la seconda via, fu elaborata un'ipotesi generale che può considerarsi classica, per l'influsso che esercitò sullo sviluppo della sociologia rurale, soprattutto attraverso l'uso fattone nel *Systematic Source Book in Rural Sociology*.

L'ipotesi può essere così riformulata: l'introduzione graduale di modi di vita urbani nelle comunità rurali comporta un adattamento delle strutture locali ai nuovi modelli che vengono loro di fatto imposti dal convergere di una serie di condizionamenti pratici; tali sono — per esempio — la diminuita funzionalità degli insediamenti tradizionali, l'accresciuta rapidità e intensità dei collegamenti e dei trasporti, e in generale tutti quegli elementi che tendono a modificare il rapporto tra fattore territoriale e organizzazione socio-economica.

D'altra parte, l'effettiva realizzazione di tali modelli, mentre

appare irreversibile, non giustifica l'opinione di coloro che la interpretano come il risultato di un rapporto a senso unico, cioè come pura e semplice *urbanizzazione*: in realtà, i risultati visibili del processo in corso appaiono come adeguamenti di quei modelli generali alle situazioni specifiche delle singole comunità.

Ciò significa che è possibile studiare i nuovi fenomeni dal punto di vista non della dissoluzione, ma dell'evoluzione delle comunità come tali, considerandoli cioè come frutti della reazione delle strutture comunitarie alle nuove condizioni generali.

In questa prospettiva, essi non costituirebbero le tappe intermedie di un processo di urbanizzazione, se con ciò si intende la progressiva eliminazione, dalle aree rurali, dei caratteri specifici che le distinguono da quelle urbane; si presenterebbero piuttosto come mutamenti delle « caratteristiche che sono peculiari d'un dato aggregato rurale in un tempo dato », e lascerebbero invece intatte « quelle caratteristiche e relazioni che sono proprie del mondo sociale rurale in genere, come distinto dai fenomeni sociali urbani in genere ».¹³

Secondo tale distinzione, in sostanza, sarebbero i « modi di vita urbani » — cioè un certo complesso di modelli di comportamento e di riferimento, circoscritto in attinenza a determinati fenomeni — a essere assunti e rielaborati all'interno del quadro sociale rurale, nel corso d'un suo generale processo di riassetto. Per designare tale processo viene proposto il termine *rurbanization* volendo così sottolineare due cose: il suo *carattere autonomo*, nel senso che non si tratta di una pura e semplice irruzione di forze della società più vasta sul piano comunitario; e il *ruolo primario* che in esso conservano gli elementi rurali.

2. DALLA « RURBANIZATION » ALLA RISCOPERTA DI TÖNNIES.

Questa impostazione del problema segnò profondamente, come s'è detto, tutto un periodo assai fecondo della sociologia rurale statunitense.¹⁴ La sua influenza è particolarmente sensibile nel quinquennio immediatamente seguente la crisi economica, nel tipo di contributo che i sociologi offrono alla elaborazione

13. P. A. SOROKIN e C. C. ZIMMERMAN, *Principles of Rural-Urban Sociology*, Minnesota e Harvard, 1929, pp. 8-9.

14. Cfr. C. R. HOFFER, « The Development of Rural Sociology », *Rural Sociology*, XXVI, 1961, pp. 1-14. Occorre però notare di passaggio che la periodizzazione usata da Hoffer risulta eccessivamente limitativa rispetto alla reale influenza esercitata dalle opere di Galpin sugli sviluppi successivi.

della politica agraria federale; l'intervento governativo nelle aree rurali si presenta così, allo stesso tempo, come l'introduzione di elementi nuovi, funzionali al processo di sviluppo a cui s'intende dare avvio, e come un'opera di rafforzamento delle strutture comunitarie tradizionali.

Nella realtà, questo processo rivelò ben presto la marcata tendenza degli elementi nuovi introdotti nelle campagne a prendere il sopravvento su quelli tradizionali, fino ad apparire — rispetto a quelli — come elementi di crisi. Così, per esempio, l'importanza attribuita alla riorganizzazione delle aziende agricole — concepita come opera di risanamento delle strutture economiche fondamentali delle comunità rurali — ebbe come risultato una crescente omogeneizzazione a grandi zone della struttura agraria e fondiaria nazionale, e dal punto di vista socio-culturale affrettò il processo parallelo di diffusione di valori e modelli in gran parte sottratti all'influenza delle strutture comunitarie.¹⁵

Analogamente, l'avvio del decentramento industriale in funzione parzialmente strumentale, volto cioè, nelle dichiarazioni programmatiche, a limitare i possibili effetti disfunzionali della rilevante espulsione di manodopera che l'ammodernamento agricolo comportava, significò di fatto un salto qualitativo della struttura socio-professionale ed economica nelle campagne, e mise in crisi l'assetto istituzionale che nel passato assicurava il controllo comunitario tanto dei normali processi interattivi, quanto degli eventuali pericoli di squilibrio che potevano insorgere.¹⁶

Volendo elencare gli aspetti più vistosi della situazione che ne derivò, e continuando a fare riferimento al tradizionale assetto comunitario, si possono mettere in evidenza i fenomeni seguenti, tenendo conto che nella realtà essi si presentano *strettamente interrelati*:

1) la crescente divisione del lavoro, dovuta non solo alle nuove differenziazioni interne all'agricoltura, ma anche all'apparizione di attività e professioni nuove, prima esercitate dagli stessi agricoltori nel corso o ai margini del proprio lavoro;

15. Cfr. P. H. LANDIS, « The New Deal and Rural Life », *American Sociological Review*, I, 1936, pp. 592-603; J. H. KOLB e E. DE S. BRUNNER, *A Study of Rural Society: Its Organization and Change*, Boston, 1935.

16. Cfr. J. USEEM, P. TANGENT e R. USEEM, « Stratification in a Prairie Town », *American Sociological Review*, VII, 1942, pp. 331-42; J. M. GILLETTE, « Socio-economic Submergence in a Plains State », *Rural Sociology*, V, 1940, pp. 57-68; E. A. SCHULER, « Social and Economic Status in a Louisiana Hills Community », *Rural Sociology*, V, 1940, pp. 69-85.

2) la differenziazione degli interessi e la nascita di nuovi gruppi formali e informali, che restringono di molto la gamma di comportamenti particolari su cui la comunità nel suo insieme può esercitare un effettivo controllo sociale;

3) l'intensificazione di rapporti sistematici e regolari con la società più ampia, che spinge le comunità verso la condizione di « frammenti comunitari di sistemi extra-comunitari », mettendo in evidenza le richieste di maggiore « flessibilità » e riducendo le possibilità di un controllo efficace di quelle sulle decisioni che le coinvolgono;

4) la burocratizzazione e spersonalizzazione delle funzioni istituzionali, che si riflettono in modo notevole sui rapporti tra membri della comunità;

5) l'assunzione da parte di imprese private e/o pubbliche di molte funzioni prima esercitate da gruppi informali, che svincola la soluzione di una larga parte dei problemi comuni dall'effettiva partecipazione personale dei membri della comunità;

6) i profondi mutamenti sul piano dei valori, che in generale si rivelano nel graduale abbandono dell'« individualismo locale » e nell'accettazione dell'intervento statale come denominatore comune, nella frammentazione del vecchio corpo di valori comunitari connessa con il formarsi dei gruppi fortemente differenziati di cui si è parlato.

L'ultimo notevole tentativo, in ordine di tempo, di interpretare questa situazione nel senso della *rurbanization* fu compiuto da James West. Studiando « il travaglio del riorientamento sociale ed economico » d'una comunità agricola in seguito alla crisi economica e alle nuove impostazioni di politica agraria che ne seguirono, egli pose l'accento in particolare sul *processo di socializzazione* che si attua attraverso le strutture familiari e scolastiche, e lo analizzò come azione che, superando i confini che dividono i nuovi gruppi, fornisce un « orientamento di base che si fonda su di un comune quadro di riferimenti », e costituisce — per così dire — una sorgente perpetua di comunità.¹⁷

17. J. WEST, *Plainville, U.S.A.*, New York, 1945. È interessante notare la visibile influenza esercitata su questa impostazione dalla prima opera dei Lynd su Middletown, nella quale l'educazione dei giovani è enumerata tra le sei attività fondamentali di qualsiasi comunità (cfr. R. S. LYND e H. M. LYND, *Middletown: A Study in Contemporary American Culture*, New York, 1929, pp. 4-5). La medesima idea, del processo di socializzazione come elemento di « immortalità » della comunità, è ripresa anche da W. LLOYD WARNER, *American Life: Dream and Reality*, Chicago, 1953, pp. 36-7.

Vista alla luce dell'azione di queste istituzioni, la crescente stratificazione sociale appare a West, in ultima analisi, come una evoluzione dell'ordine reale sotto un apparente e transitorio disordine, che sfocerà in una nuova strutturazione delle relazioni comunitarie all'interno d'una struttura sociale in divenire.¹⁸

La comunità locale continua così a essere concepita come un blocco unitario e fortemente integrato, all'interno del quale si sviluppa una globalità compiuta di rapporti sociali, mentre le correnti di mutamento che intervengono dall'esterno vengono analizzate come impulsi particolari, che nel campo di osservazione appaiono già mediati, e in qualche modo — sia pure drammaticamente — inglobati, nel sistema interattivo locale.

Ciò che spezza definitivamente il filo conduttore di quella impostazione, ponendo una serie di problemi generali non più risolvibili nell'ambito teorico tradizionale, è appunto la tendenza via via più accentuata ed evidente dei fattori e delle sollecitazioni « esogene » a presentarsi sul piano locale in modo massiccio, unitario e strettamente coordinato.¹⁹ Tale fatto rende sempre più insostenibile la contrapposizione tra la struttura integrata della comunità e l'« esterno », sia che si concepisca quest'ultimo come un insieme di comunità locali unite da relazioni non essenziali in senso stretto, sia che si guardi ad esso — mettendosi dal punto di vista degli abitanti delle zone rurali — come a un insieme più o meno tumultuoso di correnti, opportunità e sollecitazioni incontrollabili dal singolo nel loro complesso.

A mano a mano che le interferenze di variabili esogene nell'area locale si moltiplicano e si fanno (soprattutto grazie alla programmazione federale degli interventi) più sistematiche, esse impongono un'immagine nuova della società più vasta, che appare come un tessuto coerente di relazioni, in sviluppo secondo una logica unitaria e unificante: ciò corrode alla base la capacità di spiegazione della formula della *rurbanization*, fondata

18. A conclusioni analoghe giunge E. WIGHT BAKKE, *Citizens Without Work*, New Haven, 1940.

19. Un panorama assai vasto e analitico dei mutamenti e delle nuove tendenze affermatasi nelle campagne statunitensi dopo il 1940 si può trovare in C. C. TAYLOR *et al.*, *Rural Life in the United States*, New York, 1949. Cfr. anche: C. C. TAYLOR, « Changes I Have Seen in the Farming Community » (indirizzo pronunciato all'VIII Convegno annuale della Società di Storia Locale dello Stato del Wisconsin, 19 ottobre 1957); E. DE S. BRUNNER e T. LYNN SMITH, « Village Growth and Decline », *Rural Sociology*, IX, 1944, pp. 103-15; E. DE S. BRUNNER, « Village Growth, 1940-1950 », *Rural Sociology*, XVI, 1951, pp. 111-8; W. T. MARTIN, « Ecological Change in Satellite Rural Areas », *American Sociological Review*, XXII, 1957, p. 173-83.

appunto — come si è visto — sull'affermazione dell'esistenza di « caratteristiche e relazioni tipiche del mondo sociale rurale in genere come distinto dai fenomeni sociali urbani in genere ».

Un segno del rinnovato impegno teorico che questi problemi imponevano è il sorgere e l'intensificarsi — al termine degli anni '30 — della discussione sulla dicotomia *comunità-società*, che culmina dopo il 1940, anno in cui venne pubblicata in America — a cura di Loomis — l'opera di Tönnies.²⁰ Un saggio apparso nel 1937 sull'*American Sociological Review*²¹ aiuta a comprendere quali fossero le esigenze e i problemi che inducevano a questa rilettura: esposta brevemente l'influenza esercitata su Tönnies dagli scritti di Sumner Maine (e in particolar modo dalla dicotomia *status-contratto*), l'autore si chiede che cosa rappresentino i concetti di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft*: sono « categorie concettuali antitetiche, stadi dello sviluppo storico, o meri concetti classificatori »? La risposta a cui egli giunge è assai significativa: ai fini di una loro utilizzazione nella ricerca sociologica, essi « non possono essere concepiti come antitetici, ma debbono piuttosto essere intesi come una chiara distinzione concettuale tra due modelli sociali, che illustra possibilità alternative per il formarsi di gruppi sociali ».

Che cosa implicasse questa posizione per la spiegazione dei fenomeni di mutamento sociale nelle campagne, si può vedere in alcune inchieste di quegli anni.²² Si consideri per esempio l'enunciazione da cui Zimmerman prende le mosse: « Una comunità può essere pensata come un municipio, una parrocchia, un centro di piccolo commercio. Essa è pure una delle forme più diffuse di organizzazione sociale, e funziona come mediazione tra l'individuo e la famiglia e il mondo esterno ». Qui è visibile la sovrapposizione di due piani diversi: da un lato il termine « comunità » designa una determinata entità socio-territoriale, individuabile attraverso un certo numero di vie di approccio; a questo però si sovrappone in modo immediato l'assunto ideologico: tali entità « funzionano come mediazioni tra l'individuo o la

20. F. TÖNNIES, *The Fundamental Concepts of Sociology*, (trad. ingl. C. P. Loomis), New York, 1940.

21. R. HEBERLE, « The Sociology of Ferdinand Tönnies », *American Sociological Review*, II, 1937, p. 9-25.

22. C. C. ZIMMERMAN, *The Changing Community*, New York, 1938; id., « Centralism versus Localism in the Community », *American Sociological Review*, III, 1938, pp. 155-66; O. E. BAKER, *Social Change in American Farms*, New York, 1941; P. S. TAYLOR, « Migratory Farm Labor in The United States », *Monthly Labor Review*, XLIV, 1937, p. 9.

famiglia e il mondo esterno». La *Gemeinde* tende così a identificarsi con la *Gemeinschaft*, e come tale si trova immediatamente di fronte il proprio opposto, la *Gesellschaft*: « In tal modo, nel campo degli studi di comunità, si incontra un dualismo di ordine generale, che può essere espresso in termini di antitesi (...) o polarità estreme ».²³

Quando i rapporti tra i due poli — *locale e centrale* — si squilibrano a favore del secondo termine, come secondo Zimmerman accadeva in quegli anni a causa delle eccessive tendenze centralizzatrici della politica federale, è inevitabile lo scatenarsi d'un processo di « degradazione forzata » delle comunità rurali. Su un'analoga prospettiva si muovono le altre opere citate, che analizzano e mettono in luce due elementi centrali della crisi del vecchio assetto rurale: i conflitti tra imprenditori e salariati agricoli, frutto della stratificazione sociale connessa con lo sviluppo capitalistico di molte aziende; e l'intensificata mobilità stagionale di buona parte della manodopera stessa, sempre più spesso proveniente da altre regioni o da paesi stranieri (per esempio dalla Repubblica Federale Messicana), e perciò sottratta all'azione dei meccanismi integrativi comunitari.

L'evoluzione delle aree rurali si presenta a questi autori come un processo di decadenza delle istituzioni comunitarie, la cui influenza è valida — per definizione — soltanto nella misura in cui esse sono considerate, dai membri dei gruppi residenti in un dato territorio, come frutto dei processi interazionali che si sviluppano in esso e contemporaneamente come meccanismi di legittimazione di tali interazioni.

Lo stesso riferimento teorico alla contrapposizione tra *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* come « possibilità alternative per il formarsi di gruppi sociali », o come termini irreducibili d'una dialettica che trova la propria sintesi, mai definitiva, « nell'organizzazione sociale in generale », perde — alla luce di quei risultati — la propria capacità di spiegazione: lo sviluppo delle nuove condizioni rivela infatti chiaramente la tendenza del tipo di rapporti ritenuti propri della *Gesellschaft* a sostituirsi — a ogni livello — alla *Gemeinschaft*.

Laddove residui di quest'ultima sembrano resistere a tale penetrazione, come nelle unità parentali o nei piccoli agglomerati di abitazioni, l'analisi mostra che anch'essi in realtà sono stati

23. C. C. ZIMMERMAN, « Centralism versus Localism in the Community », art. cit., p. 158.

assorbiti e resi funzionali rispetto allo sviluppo della *Gesellschaft*, o come meccanismi di trapasso « incruento » alla nuova forma sociale, o come meccanismi di integrazione di individui e gruppi al suo interno.²⁴

Alla luce di queste osservazioni, la stessa concezione del « localismo » come « realizzazione di una divisione armoniosa e logicamente equilibrata di compiti tra organismi locali e neutrali », propugnata da Zimmerman, pur mantenendo un indubbio interesse come proposta *politica* di uno schema di organizzazione sociale, si presenta in contraddizione sostanziale con lo schema dicotomico a cui quello stesso autore faceva riferimento. Ciò a causa del carattere di *globalità compiuta di rapporti sociali* implicito nel termine *Gemeinschaft*, carattere che esclude — se il termine è usato correttamente — qualsiasi contaminazione o forma intermedia tra i due modelli.

L'identificazione della *Gemeinschaft* con la comunità locale rurale produce perciò l'effetto di relegare di fatto quest'ultima tra le reliquie del passato, e la differenza tra la posizione di questi studiosi e quella dei loro diretti contraddittori — i quali prevedevano un'obsolescenza assoluta della comunità a breve termine —²⁵ finisce di ridursi in pratica al giudizio catastrofico che essi, a differenza di quelli, esprimono sul presente e sul futuro della società americana, privata dei suoi più efficaci meccanismi di integrazione.

3. IL « RURAL-URBAN CONTINUUM ».

La contraddizione a cui approdava quell'impostazione segnò una tappa fondamentale nella discussione sull'interpretazione dei fenomeni di *social change*. Il discorso fu ripreso sull'*American Sociological Review*²⁶ da Lynn Smith, il quale — attraverso un consuntivo degli studi compiuti — affrontò il problema della

24. Talcott Parsons fornisce esempi estremamente interessanti di processi di quel tipo laddove, trattando della struttura del sistema sociale, mette in luce le variazioni di significanza funzionale a cui sono sottoposti istituti come la famiglia, la comunità territoriale, le associazioni religiose, in rapporto agli imperativi strutturali e all'orientamento di valore della società in cui sono inseriti. (Cfr. T. PARSON, *Il Sistema Sociale* (trad. it.), Milano, 1965, pp. 186-209).

25. Cfr., ad es., L. W. LANCASTER, *Governement in Rural America*, New York, 1937.

26. T. LYNN SMITH, « Trends in Community Organization and Life », *American Sociological Review*, V, 1940, pp. 325-34. Assai importante, per l'influenza che esercitò sull'impostazione degli studi sull'urbanizzazione, è

comunità rurale in termini di *combinazione di variabili, significative anche a livello sociale più vasto*, affermando la necessità di definire in modo esatto le interrelazioni che si sviluppano tra quelle e le variazioni di peso e significato che esse registrano nel passaggio dal piano sociale più generale al piano locale.

Chiarito che il problema è di trovare gli strumenti adatti a studiare lo sviluppo in corso nelle campagne, il suo significato nel contesto sociale più generale e il futuro cui allude, risulta chiara anche l'esigenza di superare la fase di studi accentrati su singole comunità, assunte più o meno scopertamente come sistemi autonomi. La ricerca più avanzata si orienta così verso l'analisi comparativa, che dal confronto di diverse comunità mira a trarre conclusioni riguardanti lo sviluppo della intera società. Ottenere un grado sufficiente di comparatività dei dati prodotti è possibile, d'altra parte, soltanto se si riesce a isolare un piccolo numero di proprietà significative, in modo che l'osservazione sia in grado di stabilire quali fenomeni vi sono connessi, e di scoprirne le variazioni sistematiche da comunità a comunità. Questo procedimento condurrà a constatare che le proprietà considerate non si presentano affatto — come si presupponeva in passato — con un grado più o meno equivalente d'intensità in ogni situazione, né al medesimo posto per ciò che riguarda l'importanza e gli effetti della loro presenza nel singolo sistema locale.

Sulla linea degli autori precedenti — poiché le definizioni di comunità che essi usavano erano fondate sul presupposto del prevalere di una proprietà, considerata *costante*, sull'insieme di tutte le altre, considerate *variabili* — quella constatazione aveva portato a decretare (come nell'opera citata di Zimmerman) la fine irrimediabile della comunità, la definitiva affermazione della *Gesellschaft* sulla *Gemeinschaft*. Ora invece — trattando ciascuna delle proprietà considerate come una variabile la cui posizione strutturale e/o funzionale nel sistema è subordinata in ogni momento alla posizione di tutte le altre — si prospetta la possibilità di concepire i due termini tönnesiani come gli estremi di un *continuo rurale-urbano*, rispetto al quale ciascuna variabile acquista un dato valore e peso nella determinazione del livello del sistema in esame.²⁷ L'aprirsi di questa possibilità offre, tanto

anche il saggio di L. WIRTH, « Urbanism as a Way of Life », uscito nel 1938 su *American Journal of Sociology*, e recentemente ripubblicato in A. J. REISS, Jr., *Louis Wirth on Cities and Social Life*, Chicago, 1964, pp. 60-83.

27. Occorre notare che questa accezione dei termini tönnesiani, mantenuti per comodità, è del tutto impropria, sebbene in questa forma essi

alla sociologia rurale quanto all'antropologia, un vasto campo di ricerca teorica e applicata. Nel corso della ricerca, però, il *rural-urban continuum* rivela anche una caratteristica e ambigua duplicità.

Nato come schema utile a costruire una tipologia di sistemi sociali rurali, quando i due poli estremi (*rural-urban* o *folk-urban*) siano concepiti separati anche nel tempo, il *continuum* assume l'aspetto e le pretese di uno schema di descrizione e di interpretazione del corso storico (concepito perciò come *unilinear*) attraverso il quale le società si sviluppano.²⁸

Come esempio particolarmente fruttuoso di tale duplicità si può scegliere l'opera di Loomis, il traduttore americano di Tönnies, considerato oggi il maggior teorico della sociologia rurale statunitense.²⁹ L'idea da cui egli muove è la seguente: constatato che tutti gli aggregati sociali stabiliti possono esser definiti in termini di sistema sociale (il che significa che è possibile affermare che alla loro base ricorrono i medesimi *elementi strutturali* e si sviluppano i medesimi *processi fondamentali*),³⁰ il problema è di trovare un criterio che permetta di determinare i differenti

siano poi passati a far parte della terminologia corrente di gran parte della sociologia americana, dando luogo a quello che è stato chiamato « Vulgar Tönniesism ». (Cfr. E. W. HOFSTEE, « Rural Social Organization », *Sociologia Ruralis*, I, 1960, pp. 105-17; cfr. anche: F. BENET, « Sociology Uncertain: The Ideology of the Rural-Urban Continuum », *Comparative Studies in Society and History*, VI, 1963, pp. 1-23).

28. Su questo aspetto in particolare si appuntano le critiche di coloro che vedono nel *rural-urban continuum* un esempio dell'etnocentrismo proprio della cultura europea e occidentale in genere. Cfr. in particolare, P. M. HAUSER, « Observations on the Urban-Rural Dichotomies as Forms of Western Ethnocentrism » cit. Su tale accezione del *continuum* si sofferma anche l'analisi di C. BARBERIS (*Sociologia rurale*, Bologna, 1965), in un modo che appare però, allo stesso tempo, troppo generico e limitativo, in quanto ignora del tutto lo scopo classificatorio originale del *continuum*, riducendo quest'ultimo quasi a un vaneggiamento sui destini ultimi della società umana (cosa che appare per lo meno ingenerosa nei confronti di tanti studiosi seri e di valore che se ne sono serviti).

29. C. P. LOOMIS e J. A. BEEGLE, *Rural Social Systems: A Textbook in Rural Sociology and Anthropology*, cit.; C. P. LOOMIS, *Social Systems: Essay on Their Persistence and Change*, Princeton, 1960. In questo importante filone di studi, cfr. anche: I. T. SANDERS, *The Community: An Introduction to a Social System*, New York, 1958; E. O. MOE, « Consulting with a Community System: A Case Study », *Journal of Social Issues*, XV, 1959, 2, pp. 28-35; R. L. WARREN, *The Community in America*, cit.

30. In: *Social Systems: Essay on their Persistence and Change*, op. cit., pp. 11-19 e 30-36, egli individua nove elementi strutturali ricorrenti in ogni sistema sociale: Credenza; Sentimento; Fini o scopi o obbiettivi; Norma; Ruolo; Potere; Rango; Sanzione; Facilitazione. Oltre a questi, individua alcuni processi fondamentali, quali: la comunicazione; il vincolo organico che connette fra loro le varie parti del sistema; la « conservazione del confine », la socializzazione; l'istituzionalizzazione; il controllo sociale ecc.

gradi d'evoluzione raggiunti da ciascun sistema studiato, sulla via del suo *costante e inevitabile* sviluppo verso una crescente urbanizzazione.

Attraverso un'analisi comparativa sarà così anche possibile isolare i tre grandi gruppi di sistemi: quelli che vengono designati rispettivamente come *folk*, *rural* e *urban society*. A questo scopo, Loomis e Beegle propongono una scala a quattro dimensioni, ciascuna delle quali si richiama a un particolare aspetto della dicotomia *Gemeinschaft-Gesellschaft*.

- 1) azione non razionale - azione razionale;
- 2) specificità delle funzioni - diffusione delle funzioni;
- 3) comunità di destino - responsabilità limitata;
- 4) integrazione dei ruoli del sistema- integrazione dei ruoli fuori del sistema.

Applicando questa scala ai diversi sistemi sociali esistenti — in rapporto al valore diverso che in essi assumono gli *elementi strutturali* e alle modalità diverse con cui essi si connettono nei *processi fondamentali* — diventa possibile determinare tanto il grado di urbanizzazione raggiunto da ciascuno, quanto in generale le leggi che regolano i processi di transizione dall'uno all'altro dei grandi gruppi suddetti.³¹

Tale impostazione rappresenta lo sforzo massimo volto a sottrarre il *rural-urban continuum* alle critiche, assai convincenti, rivolte a quelli; ultime in ordine di tempo, le critiche contenute nel rapporto citato di Pahl che, passando in rassegna i risultati di molte ricerche recenti, assume come prova dello scarso potere di spiegazione del *continuum* i fenomeni sociali che egli chiama *the urban villages* (presenti non solo nelle grandi città non industrializzate dell'Oriente, ma anche in agglomerati urbani come Londra e Boston), e quelli — opposti — identificati come *metro-*

31. Nella scelta delle quattro dimensioni della scala è anche sensibile l'influsso del pensiero antropologico, come dimostra il richiamo esplicito che Loomis fa, nel testo, alla dicotomia *sacred-secular*. In particolare per ciò che riguarda i punti 1-3 cfr.: R. REDFIELD, « The Folk Society », *American Journal of Sociology*, LIIII, 1946, pp. 293-308. L'influsso del pensiero antropologico è sensibile anche nella propensione di Loomis a ridurre alle sole *folk* e *urban societies* i gruppi propriamente detti, mentre le *rural societies* assumono piuttosto l'aspetto di lunghe fasi di transizione. Quest'idea appare assai vicina a quella che Redfield formula nel modo seguente. « La comunità contadina è un sistema sociale sviluppato, nel quale coesistono due culture in una; un sistema sociale composto da una metà superiore e una inferiore » (R. REDFIELD, *Peasant Society and Culture: An Anthropological Approach to Civilization*, Chicago, 1956, p. 65).

politan villages, « descrivibili geograficamente come una città dispersa ».³²

4. LE CRITICHE PIÙ RECENTI.

Ma proprio la maggior complessità e raffinatezza di impostazioni come quelle di Loomis e di Redfield, mostrando il grado a cui può giungere l'uso del *continuum*, rivela anche più chiaramente i suoi limiti come strumento di interpretazione dei fenomeni di mutamento nelle aree rurali, e solleva perciò le critiche più impegnate e più stimolanti.

Nel campo dell'antropologia, un esempio delle nuove posizioni è il saggio dedicato da Sidney W. Mintz alla discussione tra Lewis e Redfield sull'interpretazione della situazione esistente in una comunità agricola messicana.³³ L'appunto che Lewis — ristudiando diciassette anni dopo una comunità già studiata da Redfield — muoveva a quest'ultimo, era quello della carenza degli strumenti usati nell'analisi del mutamento sociale in atto nella zona in questione. L'uso del *folk-urban continuum*, avrebbe condotto Redfield a limitare il proprio interesse allo strato dei piccoli proprietari locali, i cui comportamenti avallano l'impressione di unità e cooperazione, cioè di una fase ancora iniziale di trapasso equilibrato dallo stadio « primitivo » a quello di cittadina o di nucleo urbanizzato. La tesi oppostagli da Lewis si fonda sulla presenza nella comunità di un numero assai alto di lavoratori salariati, impiegati in grandi aziende agricole di tipo capitalistico, la quale determinerebbe — assumendo il punto di vista di Redfield — una situazione anomala: una comunità agricola geograficamente non isolata, etnicamente eterogenea, che pure presenta un tipo di omogeneità e di forme culturali considerate tipiche della *folk-society*. La ragione di tale omogeneità dev'essere dunque cercata non già in una persistenza « equilibratrice » di elementi del passato — concludeva Lewis — ma

32. R. E. PAHL, « The Rural-Urban Continuum » cit., pp. 4-11. Cfr. anche, dello stesso autore: « Class and Commuting in English Commuter Villages », *Sociologia Ruralis*, V, 1965, pp. 5-23; *Urbs in Rure: The Metropolitan Fringe in Hertfordshire*, London School of Economics and Political Science Geographical Paper, N. 2, 1965.

33. S. W. MINTZ, « The Folk-Urban Continuum and the Rural Proletarian Community », *American Journal of Sociology*, LIX, 1952, p. 136-43. L'opera alla quale egli fa riferimento è: O. LEWIS, *Life in a Mexican Village: Tepoztlán Restudied*, Urbana, 1951.

proprio nell'unità di atteggiamenti che la crescente unità di classe produce nei salariati agricoli, tanto verso la società più ampia quanto verso la terra.

Muovendo da queste affermazioni, Mintz perviene ad alcune generalizzazioni assai importanti. Rilevare il carattere proletario della comunità — egli osserva — non è in se stesso una spiegazione del fenomeno, ma piuttosto una delle vie per determinare la posizione di quella all'interno della società più ampia, entro la quale esiste una determinata struttura culturale e di potere. « Le forze che hanno fatto assumere alla comunità rurale proletaria un assetto inaspettatamente vicino al modello ideale di *folk-society* sono le stesse che l'hanno resa più 'urbana', attraverso operazioni economiche razionalizzate o — per usare il linguaggio di Sombart — di capitalismo avanzato. La situazione potrebbe essere espressa con la seguente formula: comunità proletaria rurale + piantagioni dotate di attrezzature e di sistemi moderni = sistema sociale *folk-like* in superficie, e in realtà urbanizzato ». ³⁴

L'interesse di questa impostazione consiste proprio nel rifiuto esplicito del *folk-urban continuum* — alla cui base è implicita la pretesa di situare i diversi aggregati sociali lungo una linea evolutiva unitaria coincidente con lo sviluppo della « civiltà », nel suo complesso — come strumento inadeguato per analizzare la varietà e la molteplicità dei meccanismi di sviluppo e di integrazione della società capitalistica. Tale rifiuto si fa ancora più organico e circostanziato negli scritti recenti di alcuni sociologi, i quali tentano oggi l'elaborazione di nuovi strumenti concettuali e di nuove metodologie per lo studio dello sviluppo in agricoltura. ³⁵ In passato — essi notano — ogni fatto, fenomeno o tendenza, che concernesse le aree agricole è stato considerato come inserito in una continuità storica lineare, esemplificata nel passaggio da *Gemeinschaft* a *Gesellschaft* in seguito all'identificazione della prima con « i modi di vita rurali » e della seconda

34. S. W. MINTZ, art. cit., pp. 141-2.

35. Nell'esposizione che segue si farà riferimento in modo particolare ai seguenti scritti: I. A. SPAULDING, *Farm Operator Time-Space Orientations and the Adoption of Recommended Farming Practices*, Rhode Island Agr. Expt. Sta., Bulletin 330, Kingston, 1955; id., « Change in Rural Life and the Reintegration of a Social System », *Rural Sociology*, XXIV, 1959, pp. 215-25; id., « Perspective on Urbanization », *Rural Sociology*, XXVII, 1962, pp. 1-12; W. M. WILLIAMS, « Changing Functions of the Community », *Sociologia Ruralis*, III, 1964, pp. 299-309; R. STAVENHAGEN, « Changing Function of the Community in Underdeveloped Countries », *Sociologia Ruralis*, III, 1964, pp. 315-27; R. E. PAHL, art. cit.

con quelli urbani. Ma lo sviluppo e la commercializzazione della agricoltura tendono a confinare sempre più quello schema nel museo delle semplificazioni di tipo analogico, valide al più in un numero limitato di casi.

Sul piano storiografico stesso, un uso corretto della nozione di *sistema sociale* si è rivelato in grado di spiegare un numero assai più elevato di fenomeni. Si potrebbe, ad esempio, lasciare da parte il concetto di *urbanizzazione* (inteso come penetrazione nelle campagne d'una cultura e d'un modo di vita estranei) e pone invece al centro dell'analisi il problema dello sviluppo dei sistemi sociali nazionali, concepito come processo di transizione che coinvolge ciascun sistema nel suo complesso.³⁶ In questo passaggio da una unità fondata su un certo insieme di connessione tra i membri a un'unità fondata su un altro insieme di connessioni, le trasformazioni che interessano aree agricole possono allora venir concepite come un complesso di fenomeni tendenti alla *reintegrazione del sistema sociale stesso*.

Le implicazioni di questo punto di vista sono molteplici: la sostanza è che la reintegrazione si presenta come passaggio graduale dall'integrazione rispetto a un dato sistema di controlli della struttura di potere a quella ricostituita intorno a un altro.

L'alterazione che dà origine a questo movimento provoca mutamenti notevoli all'interno della stessa struttura di potere, delle istituzioni, dei ruoli sociali e dei valori: gli individui e i gruppi inseriti in ciascun tipo di integrazione devono così affrontare problemi, conflitti e frizioni, impliciti nelle differenze esistenti tra la situazione di partenza e quella a cui l'intero sistema tende, e nel fatto che durante lo sviluppo del processo i due tipi di integrazione coesistono a lungo, all'interno del medesimo sistema.

Un esempio pratico di indubbia evidenza più essere quello — portato da Spaulding — del posto occupato, nel primo quindicennio del secolo, dagli insediamenti rurali all'interno di un sistema, gli Stati Uniti, che ha ormai consolidato una salda struttura di potere, « fondata sulle tecniche di controllo proprie della produzione industriale, sulla situazione di un governo unitario, e sul conseguente formarsi d'un mercato interno unificato ».³⁷

36. Occorre ricordare che tutte le definizioni di sistema sociale appaiono fondate sulla premessa generale che i fenomeni esistono in sistemi *chiusi e circoscritti* (cfr. F. ZNANIECKI, *The Cultural Sciences*, Urbana, 1952, pp. 162-4).

37. I. A. SPAULDING, « Change in Rural Life » cit., p. 219.

Il tipo di integrazione esistente in tali insediamenti è in apparenza definibile come prevalere di relazioni « di tipo *Gemeinschaft* », con alcune caratteristiche « di tipo *Gesellschaft* ». Ma quando si esamina più da vicino la situazione, si può osservare come quelle « caratteristiche di tipo *Gesellschaft* », che a prima vista apparivano marginali, consistano in centri di potere la cui influenza, pur esercitandosi attraverso canali propri del contesto « arretrato », si fonda su motivi ed esigenze proprie della parte già industrializzata e commercializzata del sistema nel suo complesso.

Un altro esempio può essere la posizione di una persona, o di un organismo, che abbia il potere di concedere o rifiutare il credito, in una zona rurale la cui economia — fondata in massima parte sull'autoconsumo — abbia una circolazione monetaria molto bassa. In tal caso questa persona rappresenterà un elemento di controllo e di stimolo differenziato verso coloro che necessitano di credito, e avrà di fatto, implicitamente, *una funzione dirompente rispetto al sotto-sistema in cui è inserita, pur essendone contemporaneamente una parte integrante*. Si può infatti pensare che la decisione di concedere il credito secondo determinati criteri selettivi, a determinate scadenze, a un determinato interesse, influiscano a lungo andare, ad esempio, sul processo di differenziazione tra le aziende agricole, stimolando in alcune uno sviluppo tale da permettere loro di far fronte agli interessi assunti, e da spingerle inoltre a controllare le condizioni necessarie per un ulteriore sviluppo.³⁸ Il tipo di subordinazione concreta di un elemento del sistema a un altro, presentato in modo semplificato da questo esempio, non risulta spiegabile mediante la contrapposizione urbano-rurale; lo è, invece, se lo si considera come *dipendenza d'una posizione funzionale da un'altra posizione funzionale esistente nel medesimo sistema*.

Ciò significa che i fenomeni spiegabili in termini di posizioni funzionali (cioè mediante un corretto uso del concetto di *sistema*

38. R. E. Pahl, nel rapporto citato, fa riferimento — per giungere a conclusioni analoghe — ai risultati di diverse inchieste svolte nei paesi mediterranei, riguardanti le modificazioni del tradizionale fenomeno del clientelismo in sistemi locali sottoposti a una crescente pressione da parte delle « società nazionali impersonali e burocratizzate in cui sono incapulati » (art. cit., p. 30-3: « Patron-Client Relationships »). Occorre poi chiarire che l'esempio usato sopra è stato adottato per la sua evidenza: nella realtà — naturalmente — il processo, che qui per semplicità si suppone possa scaturire da una unica causa, sarà frutto invece dell'azione d'una molteplicità di fattori, convergenti dall'interno e dall'esterno del sotto-sistema in questione.

sociale) sono molto più numerosi di quelli spiegabili mediante le categorie *urbano-rurale*; si potrebbe anzi affermare che queste ultime valgono soltanto nella misura in cui esprimono particolari complessi di relazioni tra posizioni funzionali, e sono perciò sempre riconducibili ad esse.

In tal modo, la critica a fondo indirizzata contro l'uso del *rural-urban continuum* sfocia nella prospettiva positiva d'un superamento che permette il recupero e la reinterpretazione di buona parte della massa di dati prodotti dai sociologi rurali in un trentennio di ricerche sul *social change*.

5. CONCLUSIONI.

Riconsiderando sommariamente, dal punto di vista della duplice esigenza a cui si accennava all'inizio, il panorama che s'è tentato di abbozzare nelle linee essenziali, è possibile rendersi conto della misura in cui s'è modificata la prospettiva generale degli studi di sociologia rurale.

Sul piano teorico, risulta confermata la graduale ma costante diminuzione dell'importanza attribuita ai fenomeni comunitari. A tale tendenza fa riscontro un interesse sempre più diffuso per il ruolo (o i ruoli) che le aree rurali — intese come aggregati particolari delle medesime variabili sociali che entrano in gioco nella costituzione del sistema sociale più ampio — vanno assumendo, ai vari livelli di industrializzazione e di sviluppo capitalistico dei paesi di cui sono parte.

Tale evoluzione teorica — di cui le critiche rivolte al *rural-urban continuum* sembrano rappresentare un momento particolarmente significativo — non può per altro essere considerata, al momento attuale, conclusa.³⁹

In particolare va osservato che — a tale livello — l'avvio del discorso nuovo in termini di analisi funzionale contiene numerosi punti non chiariti, visibili soprattutto nelle difficoltà a passare dal piano dell'analisi teorica generale (ricchissima di spunti e di implicazioni, ma in questa fase ancora notevolmente domi-

39. Una interessante ripresa della discussione sul citato rapporto di R. E. PAHL si può trovare ad esempio nell'ultimo numero di *Sociologia Ruralis*. Cfr.: E. LUPRI, « The Rural-Urban Continuum Reconsidered »; R. E. PHAL, « The Rural-Urban Continuum: A Reply to Eugen Lupri »; T. K. OOMMEN, « The Rural-Urban Continuum Re-examined in the Indian Context », *Sociologia Ruralis*, VII, 1967, rispettivamente pp. 1-20, 21-29, 30-48.

nata da esigenze polemiche) a quello dell'impostazione di ricerche empiriche che permettano di articolare il discorso stesso in modo più preciso, piuttosto su dati prodotti « in proprio » che sulle manchevolezze altrui, come spesso accade ora.

È infine interessante registrare una tendenza che appare strettamente connessa a questo mutamento di rotta a livello teorico: la modificazione della figura del sociologo rurale, che va sempre più differenziandosi dal modello ormai tradizionale (« interessi più pratici che teorici ») scaturito dal vivo della fondamentale esperienza statunitense degli anni trenta.

È probabile che anche questo fenomeno contribuirà a sua volta a modificare — nel senso di un ulteriore ampliamento di prospettive — il quadro tradizionale della disciplina, favorendo un intensificarsi dei rapporti di collaborazione e di scambio con sociologi di diverso indirizzo, e rompendo definitivamente quella specie di *apartheid* disciplinare che ha costituito insieme la forza e la debolezza della sociologia rurale nel corso del passato trentennio.

GIOVANNI MOTTURA

SUMMARY

The purpose of this article is to examine critically some of the most important attempts made by rural sociologists to overcome the « impasse » in which they fell by having used rigid dichotomous patterns in the studies of the relationships between so called « rural » and « urban » social systems.

Three crucial stages in the development of the interpretation of social change within the field of rural sociology are considered:

a) *rurbanization*, as an attempt to reaffirm the primary role which the rural elements play in these processes; b) the use of the *Gemeinschaft-Gesellschaft* dichotomy, as a proposal of two alternative possibilities for the development of social groups, and exemplified by some scholars in the tension between centralism and localism; c) *rural-urban continuum*, used in the most complex form as an application of the concept of social system in the traditional field of rural sociology.

At the end of this article some of the recent criticism raised against rural-urban continuum, on the ground of a more exact use of the concept of social system, are reviewed. This is an attempt to emphasize the better possibilities of explanation that these criticisms provide relative to the ongoing processes within agricultural areas of industrialized or developing countries.

Serie di estratti:

1. B. TREZZA, « Funzioni di produzione e curve di trasformazione in economia », *La Ricerca*, 1965, n. 2.
2. A. FILANGIERI, « La riconversione agricola nei territori appenninici », (pubblicato con il titolo: « Il paese alto » in *Nord e Sud*, 1966, n. 75).
3. G. CODA-NUNZIANTE, « Ancora su agricoltura e sviluppo economico », *Rivista di Politica agraria*, 1966, n. 2.
4. S. VINCI, « Appunti per una politica dei redditi », *Nord e Sud*, 1966, n. 79.
5. G. BARCHIESI, « Produttività al microscopio », *Nord e Sud*, 1966, n. 79.
6. A. GRAZIANI, « Le keynésien malgré lui », *Nord e Sud*, 1966, n. 80.
7. G. LA MALFA, « I sindacati e la politica dei redditi », *Nord e Sud*, 1966, n. 82.
8. G. LA MALFA, « Le difficili scelte della Banca d'Italia », *Nord e Sud*, 1967, n. 85.
9. B. TREZZA, « Consumi ed investimenti », *Nord e Sud*, 1966, n. 84.
10. M. DE BENEDICTIS, « L'assistenza tecnica come investimento pubblico », *Politica Agraria*, 1966, n. 4.
11. B. TREZZA, « Stability of Harrod's model: a comment on Hahn and Matthews », *The economic Journal*, 1966, n. 4.
12. « Le ombre della ripresa », *Nord e Sud*, 1967, n. 87.
13. L. VENZI, « L'assistenza tecnica nel mercato agricolo », *Progresso agricolo*, 1966, n. 12.
14. A. FILANGIERI, « Un piano per la penisola sorrentina », *Nord e Sud*, 1967, n. 88.
15. C. PERONE-PACIFICO, L. PIERACCINI, M. GRASSINI, « Funzioni di offerta del pomodoro », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, n. 5.
16. F. DE STEFANO, « Efficienza nel mercato dell'olio d'oliva », *Frutticoltura*, 1967, n. 1-2.
17. M. BARTOLELLI, « La rete di informazione contabile comunitaria; un potente strumento di politica agraria », *Rivista Politica Agraria*, 1967, n. 1.
18. L. DE ANGELIS, « Disaggregazione del costo di produzione e terminologia relativa », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, fasc. IV.
19. B. TREZZA, « Funzioni dei costi e teorema duale nella teoria della produzione a coefficienti flessibili », *L'Industria*, 1967, n. 1.
20. B. TREZZA, « Funzioni di produzione e pieno impiego dei fattori », *Studi Economici*, 1967, n. 1-2.
21. G. LA MALFA, P. SAVONA, « Le relazioni tra saggi di rendimento su titoli di diversa scadenza in Italia dal 1958 al 1966 », *Moneta e Credito*, 1967, n. 77.
22. Q. PARIS, « Stima di funzioni di produzione a coefficienti variabili per singole aziende », *Rivista di Economia Agraria*, 1966, n. VI.
23. G. MOTTURA, « Considerazioni sulla genesi e sulla crisi del concetto di 'rural-urban continuum' », *Quaderni di Sociologia*, 1967, n. 2.